

Una strategia per il Ministero della pace

Signore e signori,

Dopo la seconda guerra mondiale la volontà di tutti i popoli del mondo per la Pace ha spinto gli Stati a fondare le Nazioni Unite al fine di contrastare la guerra del passato che caratterizzava la politica internazionale. Nel dicembre 2016 l'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato la dichiarazione relativa al diritto di godere della pace (Risoluzione A / RES / 71/189): la pace non è più un monopolio degli Stati che assoggettano la pace al loro *jus ad bellum*; è anche un diritto che dovrebbe essere goduto da ogni persona, il che significa che i cittadini possono ricostruire le istituzioni sociali per la pace oltre e al di fuori della tradizionale politica di cosiddetta difesa perseguita dagli Stati, quella che fa affidamento su una catastrofica corsa agli armamenti.

Come ricostruire la pace? La pace è un principio su cui si può fondare la stessa Carta costituzionale, poiché è un principio più importante di quelli espressi da nozioni individualistiche, come la felicità (come nel caso degli Stati Uniti) o la libertà (come in Francia) e persino da altre nozioni sociali (come il lavoro in Italia), poiché la pace riguarda direttamente le situazioni più pericolose della vita sociale, cioè i conflitti che possono distruggere il patto che si sta costituendo. Concependo la natura umana come *Homo homini lupus*, Hobbes ha suggerito di trasferire la violenza individuale allo Stato, che, come il Leviatano, stabilisce la pace sociale con punizioni e deterrenza, e si comporta sulla scena internazionale rivendicando il suo pieno diritto dello *jus ad bellum* (si può dire: *Status Stato Lupus*). Ma la non violenza di Gandhi, che ha portato l'India (il 10% della popolazione dell'umanità del suo tempo) all'indipendenza politica e inoltre le circa 100 rivoluzioni violente non compiute dai popoli del mondo nel corso del XX secolo (in particolare quelle non violente dell'anno 1989, che hanno cambiato radicalmente la politica mondiale) hanno dimostrato in modo decisivo che non solo le relazioni umane ma anche la politica internazionale possono basarsi sulla non violenza.

È quindi tempo di abbandonare la filosofia pessimista e cinica di Hobbes per iniziare a costituire ogni stato sul diritto alla pace. Ma è necessario un lungo periodo di transizione da una filosofia pessimistica a una ottimistica sulla natura umana; dobbiamo realizzare un grande processo di conversione storica, chiamato "transarmamento", caratterizzato dalla coesistenza di filosofie opposte di risoluzione dei conflitti: sarà la democrazia a stabilire quali soluzioni sono le migliori.

Ma se attualmente un intero Stato fondato sulla pace è prematuro, almeno è necessario istituire un Ministero per la pace, dedicato a mediare i conflitti presenti, realizzare una riconciliazione tra i traumi della violenza passata e costruire una pace più solida per il futuro.

L'istituzione di un Ministero della Pace all'interno di uno Stato richiede una riforma costituzionale? No, perché l'orrore popolare delle guerre passate ha già portato gli Stati ad abbandonare le tradizionali parole "Ministero della Guerra"; questo Ministero è diventato il "Ministero della Difesa"; questo cambiamento di nome è un primo passo storico nella lunga marcia verso la conversione delle istituzioni sociali di guerra in quelle di pace: il richiamarsi alla sola difesa.

Ma che tipo di difesa? Le esperienze sia delle circa 100 rivoluzioni non violente del XX secolo e delle operazioni di Peacekeeping e Peacebuilding delle Nazioni Unite ci hanno indicato considerevoli mezzi di prevenzione, controllo, gestione ed estinzione dei conflitti anche mediante interventi civili. È quindi tempo che gli Stati introducano una doppia difesa: oltre quella armata, quella disarmata. Per questo motivo, ogni Stato deve istituire un Ministero per la Pace, o almeno un componente statale che si avvicini ad esso, anche come semplice componente dell'attuale Ministero della Difesa.

La istituzione statale per la pace deve per prima cosa includere i giovani del servizio civile, coinvolgendo le associazioni del servizio civile in una politica di pace decisiva.

Ma bisogna tenere conto del fatto che nelle relazioni internazionali la parola "Pace" è soggetta al monopolio del Ministero degli Affari Esteri. Ciò significa che un giovane in servizio civile che

voglia promuovere la pace, non può intervenire nei siti di guerra, a meno che non sia protetto dall'esercito nazionale. Questa connessione tra due diversi modi di lavorare per la pace, per mezzo delle armi e senza armi, appare ambigua per la popolazione locale e alla fine è controproducente per raggiungere la pace. Inoltre, il Ministero degli Affari Esteri concede solo il visto turistico a questi giovani in servizio civile, non il visto ufficiale per le attività internazionali dello Stato. Pertanto, gli attuali interventi dei giovani in servizio civile non possono sviluppare le potenzialità di un'azione di pace all'interno della popolazione. Un Ministero della Pace deve includere il servizio civile come sua competenza specifica e ottenere un visto a lungo termine per le sue attività all'estero.

7) Inoltre, nelle relazioni internazionali la parola "Pace" è contesa dai due principali attori politici: da un lato, le superpotenze che agiscono come Stati indipendenti e assoluti, e dall'altro le Nazioni Unite, l'unico attore politico fondato e mirato alla pace. Un ministero della Pace deve scegliere in modo decisivo la politica delle Nazioni Unite a costo di aprire un dibattito nazionale sulle sue divergenze con il ministero degli Affari Esteri su quale tipo di politica di pace debba essere seguita, in particolare, quale politica del servizio civile. In particolare, il Ministero della Pace deve gestire il contributo statale del personale agli interventi civili delle Nazioni Unite, in particolare la quota nazionale di ingressi ai Volontari delle Nazioni Unite. Inoltre, deve orientare il servizio civile verso l'adempimento di funzioni pubbliche, in primo luogo una collaborazione con le missioni civili delle Nazioni Unite e in particolare con il dipartimento delle operazioni di mantenimento della pace (DPKO) delle Nazioni Unite situato a Brindisi, nel sud Italia. Questa collaborazione è particolarmente importante perché creerebbe un precedente internazionale, che favorirebbe una prima implementazione dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, vale a dire devolvere all'ONU una parte delle forze di difesa di ciascuno Stato. In altre parole, se uno Stato iniziasse ad assegnare all'ONU parte dei giovani che svolgono il servizio civile, i quali costituiscono le sue forze di difesa, questa iniziativa costituirebbe l'inizio di una politica di pace internazionale condotta permanentemente dagli Stati e dalle Nazioni Unite insieme. Quanto più efficace sarebbe l'ONU se gli Stati applicassero l'Art. 51 della Carta delle Nazioni Unite trasferendo ad essa una parte dei loro eserciti?

Tuttavia, anche prima di avvicinarci all'ottenimento del Ministero per la Pace, dobbiamo costruire, all'interno della società forze politiche che sostengano le politiche di pace in questa direzione. Ciò significa costruire il Ministero della Pace non solo dall'alto, rivendicando una concessione statale, ma anche dal basso. Dobbiamo iniziare dal chiaro punto di partenza del diritto alla pace di tutti per poi costruire su base volontaria le alternative all'interno della società da far valere anche ad alto livello.

In Italia è già avvenuta una prima esperienza della nascita di questa istituzione e le reazioni del contesto politico. È iniziato grazie all'art. 11 della sua Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo per risolvere le controversie internazionali", e grazie a dieci risoluzioni della Corte costituzionale che hanno stabilito che la difesa della patria senza armi è equivalente a quella con le armi. Tuttavia, questa esperienza italiana è iniziata principalmente perché nel 1984 è stata lanciata una Campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alle tasse militari che ha avuto fino a 10.000 aderenti; il suo obiettivo era quello di creare esattamente un'istituzione statale che sarebbe responsabile di una parte della difesa nazionale usando mezzi non violenti.

Nel 1998 la legge 230 art. 8 e) ha introdotto il concetto di difesa alternativa attraverso la "educazione [dei giovani del servizio civile] e la sperimentazione della difesa civile disarmata e non violenta". Inoltre, è stato istituito un nuovo ufficio statale, ovvero una prima approssimazione di un ministero della Pace: l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC), il cui compito era di gestire il servizio civile secondo gli obiettivi della sua legge, in particolare l'obiettivo di preparare la difesa disarmata.

Ma i governi hanno scelto di privatizzare questa attività: 1) lo Stato sostiene il servizio civile fornendo solo fondi finanziari; 2) il servizio civile viene svolto per attività pianificate da

Associazioni private, che perseguono i loro interessi particolari (a parte l'Associazione APG23 e pochi altri che intervengono all'estero per promuovere la pace nei luoghi di conflitto). 3) il contratto con coloro che svolgono un servizio civile non è pubblico, ma privato (uno dei peggiori contratti privati);

Essendo stato costretto da un conflitto di competenze con le Regioni italiane, lo Stato ha preso una minima iniziativa in merito alla difesa disarmata; ha istituito un Comitato per promuovere una "Difesa civile non armata e non violenta" (Dcynanv) con un budget che ha ottenuto 1 milione di euro in cinque anni. Sfortunatamente le Associazioni del servizio civile (sebbene la maggior parte di esse avesse precedentemente sostenuto la Campagna per l'obiezione di coscienza) si opposero alla promozione di una nuova difesa nazionale; il risultato è stato che l'attività del Comitato è risultata inconcludente e quasi il suo intero budget non è stato speso. Nel 2013 un'altra legge (n. 147, comma 253) ha istituito un servizio civile di pace con un budget di 9 milioni di euro in tre anni; ma, ad eccezione di APG23, questo tipo di servizio è stato ridotto dalle sudeette Associazioni ad attività di mera cooperazione internazionale.

Quali sono le lezioni?

1) Un movimento di basedi cittadini che rivendicano il diritto alla pace ha la possibilità di avviare una prima istituzione statale dedicata alla pace, incluso il tema delicato di una difesa alternativa;

2) Le FF.AA. non si oppongono alla novità, perché incorporano anche una componente civile (la Nato la chiama CIMIC); pertanto è necessario decidere come avere rapporti con le FF.AA.

3) Una volta ottenuta una legge favorevole, abbiamo bisogno di una forza politica che gestisca adeguatamente i nostri obiettivi politici; che cioè - come diceva Galtung - fa "ciò che Amnesty International è per i diritti umani: il braccio lungo della legge della società civile, ma allo stesso tempo la vigilanza critica sulla sua applicazione".

4) Le politiche del governo in materia di pace possono scivolare nella privatizzazione, che dissipa le risorse umane e finanziarie e inoltre fa dimenticare gli obiettivi pubblici.

5) Esistono gruppi di pressione che promuovono i propri interessi mascherandoli da attività di "pace"; perciò dobbiamo avere la capacità politica di contrastare questi gruppi per evitare che "cambi tutto per non cambi nulla "

Infine suggerisco le seguenti iniziative per avvicinare il Ministero della Pace:

1) Rivendicare il diritto di ogni cittadino (in particolare gli obiettori di coscienza) di essere registrato dallo Stato come VOLONTARIO PER LA PACE, al costo di venire chiamato dallo Stato a prendere parte a esercitazioni di difesa senza armi e ad operazioni di protezione civile.

2) Ottenere il diritto di OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE in tutti gli Stati e anche nell'ambito della Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite.

3) Ottenere UNA LEGGE CHE FORNISCE UN'OPZIONE DI PACE mediante la quale si possa scegliere di finanziare con le proprie tasse le spese per la pace piuttosto che le spese militari, allo stesso modo in cui si ha il diritto di scegliere di finanziare attraverso le tasse una Chiesa piuttosto che un'altra .

4) Moltiplicare le LEGGI LOCALI SU "PACE, DIRITTI UMANI E DIFESA" all'interno dello statuto dei Comuni e dei Dipartimenti di uno Stato.

Invertiamo la corsa agli armamenti in una corsa alla pace, ad iniziare con la nascita di una nuova istituzione statale per la pace!